

I sindacati denunciano pressioni sui giovani precari e sui lavoratori a rischio

L'Ilva non deve chiudere Le tute blu invadono Taranto

In duemila in piazza. Assenti Regione e Comune

Paolo Melchiorre

TARANTO Hanno marciato in duemila. Un altro migliaio è rimasto di "comandata" a presidiare gli impianti, una parte invece non ha potuto manifestare un po' per l'ostruzionismo dell'azienda che non ha fatto arrivare i bus che avrebbero dovuto portare i lavoratori dalle aree più lontane dello stabilimento alle portinerie, e un po' per le solite pressioni esercitate soprattutto nei confronti degli operai più giovani, quelli con contratto precario.

È dunque riuscita la protesta delle tute blu che ieri hanno scioperato - per quattro ore nel primo turno - contro il piano di ridimensionamento e di tagli agli investimenti e all'occupazione presentato dal patron del Siderurgico Ilva, Emilio Riva. È riuscita in una afosa giornata di fine luglio grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e di chi riteneva doveroso manifestare al loro fianco. Le maestranze non possono comunque dire «grazie» alla città, che è rimasta impassibile. Non possono certo ringraziare le istituzioni locali ai diversi livelli, anche ieri completamente assenti. Ora sanno, sindacati e lavoratori dell'Ilva, che dovranno andare avanti solo con qualcosa in più delle loro forze. Almeno su questo non sarà possibile equivocare. Adesso si attende una prima risposta dal prefetto di Taranto, Giancarlo Ingrao. Ai sindacalisti che ha ricevuto nella tarda mattinata di ieri ha detto di voler contattare il sindaco Rossana Di Bello e il governatore Fitto, quest'ultimo nelle vesti di commissario straordinario per l'emergenza ambientale. L'obiettivo è di avere un confronto, presenti i sindacati, che sia preliminare ad una eventuale riunione romana in sede ministeriale. «Riteniamo di aver posto le basi per una discussione seria», ha detto all'uscita dell'incontro in prefettura il segretario provinciale della Uilm, Rocco Palombella. «Ci riterremo soddisfatti quando Riva ritirerà il provvedimento di chiusura delle batterie delle cokerie e sarà avviato un risanamento ambientale complessivo dello stabilimento».

La manifestazione: la marcia delle

tute blu prende le mosse alle 9,30 dalla statale 7 Appia. Con in testa lo striscione della Fiom Cgil, seguito dalle bandiere di Cisl e Uil. Gli operai percorrono qualche chilometro prima di raggiungere la prefettura, superando il ponte di pietra, attraversando il lungomare della città vecchia e poi il ponte girevole. In mezzo a loro diversi sindacalisti, ma anche esponenti diessini e di Rifondazione. Unico striscione istituzionale presente quello del Comune di Crispiano. È retto da una giunta di centrodestra, ma su sollecitazione dell'opposizione l'intero consiglio non se l'è sentita di starsene con le mani in mano. «Riteniamo sia di estrema importanza essere qui oggi», dice il vice-sindaco Angelo Bello, marciando tra i lavoratori. «Ci sono centinaia di operai che ogni giorno partono da Crispiano per recarsi al lavoro all'Ilva, e quindi di una vicenda che ci tocca da vicino. Riva ha avuto fino ad oggi il sostegno dello Stato e adesso deve rischiare anche lui, come è giusto che faccia un imprenditore. Deve mantenere fede agli impegni, ecco cosa deve fare».

Il corteo si fa più chiososo quando si avvicina a Palazzo di città. L'assenza istituzionale del Comune è un atto grave, i lavoratori la sentono come una offesa. Vola più di un epiteto e anche qualche slogan in dialetto tarantino tutt'altro che cavalleresco nei confronti del sindaco. Al balcone di Palazzo di città nessuno si affaccia, è fin troppo evidente il distacco tra chi marcia in strada per un proprio diritto, il lavoro, e chi ha deciso per l'indifferente. «In campo sono scesi i lavoratori», dice il segretario provinciale Ds, Ludo-

Il Gruppo Riva va al muro contro muro: già pronti i software per spegnere il 40% delle batterie delle cokerie

»

Siemens: contro la chiusura lavoratori in piazza a L'Aquila Oggi incontro a Palazzo Chigi

L'AQUILA Arriva fin dentro il Consiglio comunale la protesta dei dipendenti dello stabilimento Cnx della Siemens a L'Aquila dopo la decisione della casa madre tedesca di chiudere l'azienda. E così, come era già accaduto sabato scorso quando erano state bloccate le strade della città, i 500 lavoratori della Cnx sono tornati ieri a protestare, animando un lungo corteo che ha mandato in tilt il traffico nelle vie principali del capoluogo abruzzese. I manifestanti, dopo essere giunti davanti alla Prefettura, si sono diretti al palazzo comunale che hanno occupato, invadendo il Consiglio e impedendo il regolare svolgimento della seduta. Oggi una delegazione del Comune sarà a Roma per partecipare insieme ai sindacati e ai vertici della Siemens ad un incontro col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per evitare la messa in liquidazione dello stabilimento. Un centinaio di lavoratori seguirà l'evolversi delle trattative, dando vita ad un sit-in davanti a Palazzo Chigi. All'incontro di oggi parteciperà anche la Lares Tecnica, altra azienda del polo elettronico aquilano, nata dalla dismissione di Italtel. Quest'ultima vive, come molte altre aziende della zona, grazie alle commesse della Siemens. La chiusura della Cnx avrebbe pertanto pesanti ripercussioni su tutto l'indotto della zona.

vico Vico, «da cui non possono prescindere né il Governo, né Fitto né il sindaco. Viene fatta una richiesta precisa di difendere l'occupazione in un processo ecosostenibile. Noi continuiamo a ritenere che il Governo debba convocare subito un tavolo di confronto nazionale per costruire un accordo di programma. È intollerabile il disimpegno delle istituzioni ai diversi livelli, quanto ogni eventuale ricatto aziendale». Il corteo si affaccia intanto sul ponte girevole. Aldo Pugliese, segretario regionale della Uil, continua ad andare giù duro con i giudici sul patron del Siderurgico. «Giocare sulla pelle degli altri non paga più», sostiene. E aggiunge: «Riva deve rassegnarsi a rifare gli impianti».

Si è ormai arrivati nel centro cittadino, quasi sotto la prefettura nel cui Palazzo ha sede anche la Provincia, pu-

re lei svanita nel nulla. «Questa assenza di tutte le istituzioni è gravissima e soconterante», ribadisce il consigliere regionale diessino Luciano Mineo. «Si cerca di creare il deserto attorno ai lavoratori». Mentre gli esponenti di Rifondazione, guidati dal segretario provinciale ed ex deputato Francesco Voccoli, sottolineano che vendere l'Ilva ai privati, otto anni fa, fu un errore. I sindacalisti si preparano a salire dal prefetto per chiedere un suo intervento mediatore. «Riva deve subito ritirare il progetto di spegnere le cokerie», dice Filippo Turi, segretario della Fim, «e deve risanare le batterie. Poi bisogna passare ad un accordo di programma». Francesco Fiusco, segretario della Fiom, guarda anche oltre. «Si deve tornare alla lotta per eliminare dall'azienda il precario, perché i giovani con contratto precario sono anche

quelli più facilmente ricattabili. Non rinunceremo mai a difendere gli assetti industriali e impiantistici e alla nostra battaglia sui diritti, quelli di lavoro in condizioni sicure e con un salario dignitoso». La delegazione sale al quinto piano e va dal Prefetto. Ne scenderà un'ora dopo. Intanto dall'azienda arri-

Presenti tutte le forze della sinistra Nell'afa sventolano le bandiere della Cgil della Cisl e della Uil

»

vano ancora brutti segnali. A parte l'ostruzionismo e le pressioni nei confronti di chi, specie fra i precari (in 800, sino alla fine dell'anno rischiano il posto), intendeva scioperare, giunge voce che sia stato già distribuito fra i tecnici il software per spegnere quattro delle dieci batterie delle cokerie.

La fase di regresso è stata già avviata, se Riva deciderà di fare il «muro contro muro» già dalla prossima settimana ci potrebbero essere sull'impianto condizioni strutturali irreversibili. E questo avrebbe riflessi brutali sull'occupazione. Tutto sta a vedere se Riva ha realmente deciso, accherchiato da sentenze, ordinanze e impegni non mantenuti, di buttare all'aria un giocattolo da mille miliardi di utili all'anno. Per lui che è genovese tirare le somme di quanto il gioco valga la candela non dev'essere poi così difficile.

Gli strani intrighi dietro la cessione del patrimonio immobiliare del nord della Sardegna. Il candidato di Berlusconi stoppato da An

Costa Smeralda, scacco al Re. E il Polo va in frantumi

Davide Madeddu

PORTO CERVO Dopo l'affare del secolo, concluso con lo scacco al re, arrivano le polemiche e la destra si spacca. Ossia Alleanza nazionale spiazza e manda a casa il mega progetto sulla Costa Smeralda, promosso da Forza Italia.

L'affare del secolo è la vendita del patrimonio immobiliare della Costa Smeralda alla cordata sarda veneta per un valore di 360 milioni di euro. Un pacchetto che comprende un fazzoletto di terra da tremila ettari, alberghi super lusso, migliaia di posti letto, villaggi e soprattutto una proposta di Master Plan in un'area incantata per la realizzazione di altri alberghi super lusso, campi da golf, ristoranti e altre strutture per la gioia dei turisti «ricchi».

Lo scacco al re è proprio la cessione del pacchetto dorato alla cordata sarda veneta, piuttosto che all'imprenditore Tom Barrak. Una figura imprenditoriale tanto gradita sia al presidente della Giunta regionale che a quello del Governo. Il motivo è abbastanza semplice, e ruota tutto intorno al conflitto che unisce e divide lo schieramento di Forza Italia con quello di Alleanza nazionale. Anzi, l'ingresso della cordata sarda veneta suona quasi come una sorta di sgambetto agli amici del presidente del consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi e allo stesso governatore della Sardegna Mauro Pili.

L'acquirente sarebbe dovuto essere, sino a qualche tempo fa, il miliardario Tom Barrak. Non è un caso poi se l'arrivo imminente del miliardario in Sardegna sia stato annunciato al termine di un in-

contro, svoltosi il 25 aprile scorso, nella sede della presidenza della Giunta regionale. Un vertice pubblicizzato davanti alle telecamere e ai giornalisti solo dopo un incontro riservato tra il presidente dell'esecutivo e lo stesso miliardario, nel giardino «incantato» di Villa Devoto, la sede della presidenza del governo della Regione Sardegna.

A dare scacco matto al presidente della Giunta regionale e, quindi al gruppo di Forza Italia - almeno secondo quanto raccontano nel palazzo del consiglio regionale a Cagliari - sono stati però gli uomini di Alleanza nazionale, dato che il presidente della Sfrs, la finanziaria controllata dalla Regione è presieduta da Alberto Meconcelli. Un uomo nominato proprio da Alleanza nazionale, gradito e voluto anche dal deputato sardo Gianfranco Anedda. È stata proprio la sua decisione di sostenere la cordata sarda veneta nell'acquisto del pacchetto Costa Smeralda a frantumare il progetto del presidente dell'esecutivo regionale e del magnate americano.

Proprio l'arrivo della nuova cordata, che fa capo al gruppo immobiliare Tabacchi, al gruppo ottico De Rigo, e ai due imprenditori sardi Antonio Cubeddu e Franco Loi, entrambi impegnati nel settore turistico, ha mandato all'aria il precedente progetto e creato malumori all'interno delle formazioni del centro destra.

Il presidente dell'esecutivo ha fatto sapere di non aver in alcun modo avallato l'operazione, così come hanno confermato gli stessi rappresentanti dell'esecutivo che ieri hanno annunciato richieste di chiarimenti e incontri con il resto



Una veduta di Porto Cervo in Costa Smeralda

l'indagine

Plati, caccia nei cunicoli bunker della mafia

PLATI Nelle viscere delle terre, nei cunicoli-bunker posti sotto il paese aspromontano di Plati alla ricerca dei rifugi utilizzati per anni dai boss della 'ndrangheta e sfruttati, in passato, dall'Anonima per tenere prigionieri diversi sequestrati. Così come era successo già otto mesi fa la lotta alla 'ndrangheta aspromontana si caratterizza per tecniche innovative e pervasive. È iniziato, infatti, sin dalle prime luci dell'alba di ieri e si protrarrà per almeno altri tre giorni, da parte dei carabinieri del Ros, del-

lo speciale squadrone eliportato dei Cacciatori e dei militari del 4. Reggimento «Genio guastatori» di Palermo, affiancati da alcuni docenti universitari del Politecnico di Milano abili nell'usare sofisticate attrezzature tecniche, la ricerca e la successiva bonifica dei nascondigli sotterranei posti sotto il centro abitato di Plati. Plati e nel cuore dell'Aspromonte ed è una cittadina montana della lucorde nota per essere stata considerata in passato, insieme a San Luca e Natile di Careri, la «patria dei seque-

strati di persona». Molti rapimenti dei decenni scorsi videro, in effetti, protagonisti personaggi gravitanti nelle cosche mafiose di Plati.

L'operazione di questi giorni, unica nel suo genere, è coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri. Ad operare, a turno, calandosi nei labirinti della «cittadella» posta sottoterra, sono più di 100 militari. In uno di questi cunicoli (tutti seguono o da un lato o dall'altro il tracciato della rete fognaria del paese) il 10 dicembre del 2001 fu catturato, dopo 15 anni di latitanza, il boss Giuseppe Barbaro, 45 anni, detto «U Sparitru», a capo dell'omonima consorteria malavita accusata, tra le altre cose, di aver messo a segno diversi rapimenti.

sto la convocazione d'urgenza del Consiglio regionale e l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su quanto accaduto. «Non è un male il fatto che le aree siano andate a un gruppo che non fa capo a Berlusconi - fanno sapere dall'opposizione - però a questo punto dobbiamo accertare come stiano le cose, e soprattutto se il presidente dell'esecutivo era disinformato o ha solo fatto propaganda».

I rappresentanti dell'opposizione però mettono in evidenza anche un altro particolare. Ossia la crisi che comincia a manifestarsi ancora una volta all'interno del centro destra. «È il segno di come stia andando allo sbando non solo la politica regionale ma l'intera politica del centro destra - fanno sapere i consiglieri regionali - non è certo possibile che il maggiore azionista di una finanziaria venga spiazzato e fregato dalla sua controllata». Se si considera inoltre che l'attuale presidente della Giunta regionale è stato eletto con le contestazioni di una parte di Alleanza nazionale e dell'Udr, allora il quadro diventa anche più chiaro.

Non è escluso, infatti, che lo scacco matto dell'altro giorno sia solo il primo passo verso una nuova crisi dell'esecutivo regionale, in una delle giunte più tribolate che la storia politica dell'isola ricordi. A Villa Devoto si sono già alternati due inquilini per tre esecutivi, protagonisti Mauro Pili, il pupillo di Silvio Berlusconi, e Mario Floris, che lo rimpiazzò per alcuni mesi dopo l'insediamento lampo e la triste caduta per lo scandalo del programma di governo copiato dalla Lombardia. Se non altro, da queste parti il centro destra alla bufera è abituato.

L'interno degli stabilimenti dell'Ilva di Taranto

le altre notizie

— Esplosione nella palazzina a Varese: un morto, 4 feriti.

Un'esplosione si è verificata attorno alle 18.30 al quarto piano di una palazzina di Varese. Il bilancio provvisorio è di un morto e 4 feriti. L'esplosione è avvenuta in via Cantoreggio 33. Secondo le prime informazioni, la vittima, di cui non si conoscono ancora le generalità, sarebbe un uomo sui 40 anni. Sul posto stanno lavorando diverse pattuglie di carabinieri, polizia e vigili del fuoco. L'esplosione è avvenuta al quarto piano della palazzina: il corpo dell'uomo è stato sbalzato nel cortile interno. Per ora l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti è quella di una fuga di gas.

— Rogo nella villa di un imprenditore in Sicilia, grave la moglie.

In fiamme la villa estiva dell'imprenditore agrigeno Giovanni Micciché, condannato qualche settimana fa a sei anni e mezzo per la Tangentopoli siciliana. Nell'incendio, che si è sviluppato ieri mattina all'alba nella residenza di San Leone, è rimasta gravemente ustionata la moglie dell'imprenditore, Enza Pecorelli, 45 anni, che è rientrata in casa per salvare la figlia dalle fiamme. La donna, è stata trasportata nel reparto Grandi Ustioni dell'ospedale Civico di Palermo, dove è stata ricoverata in Terapia Intensiva. Ha ustioni di secondo e terzo grado su gran parte del corpo.

Giovanni Micciché, editore di un'emittente privata agrigena, era stato arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, nell'ottobre del '97, nell'ambito dell'operazione che aveva coinvolto anche l'imprenditore Filippo Salamone e Lorenzo Panzavolta. Micciché era stato chiamato in causa dal pentito di mafia, Angelo Sino, che aveva raccontato i meccanismi della spartizione del «tavolino» negli appalti pubblici miliardari.

— Cogne, il delitto allontana i turisti Un luglio disastroso per il turismo lungo tutto l'arco alpino e in particolare a Cogne, il paese dove venne assassinato il piccolo Samuele oltre sei mesi fa.

La conferma che la crisi c'è arriva da Piero Rouillet, presidente degli albergatori della Valle d'Aosta. «Il turismo della montagna - osserva - sta soffrendo in maniera generalizzata. C'è stato un buon mese di giugno e un bruttissimo mese di luglio. Cogne non fa eccezione». Colpa della tragedia che si è abbattuta quel terribile 30 gennaio.

Sindaco Altomonte offre un posto a Placanica

COSENZA Dopo quella del quotidiano Libero, che ha raccolto fondi, un'altra iniziativa di solidarietà si registra in favore del carabinieri catanzarese Mario Placanica, indagato per la morte del giovane no-global, Carlo Giuliani, avvenuta un anno fa durante il G8 di Genova.

Il sindaco di Altomonte, centro turistico in provincia di Cosenza, Costantino Belluscio, ex parlamentare, ha inviato una lettera al carabiniere con l'offerta di un posto di lavoro. «Davanti alla distorsione della verità sui fatti di Genova - dice Belluscio - io, i miei assessori e abbiamo avuto un moto di stizza».